

L'intervista Il regista di «Emilia», stella emergente come il connazionale Spregelburd

«Noi argentini, animali del palco Così diamo un'estetica alla crisi»

Tolcachir: un teatro ruspante, i finanziamenti non ci servono

Il teatro semplice, povero, fatto in casa e tra amici. Laggiù alla *fin del mundo*, come papa Francesco ha definito la sua Buenos Aires. Ma che appena varca gli oceani fa successo. E ci mostra una capacità di raccontarsi da invidiare all'Argentina, in perenne convulsione politica ed economica, ma sempre una delle grandi capitali culturali del mondo. «È la nostra estetica della crisi. Quale crisi? Lo siamo sempre, non ricordo un momento di stabilità da quando sono nato», scherza il 38enne regista Claudio Tolcachir. Arriva in Italia per due rappresentazioni, a Brindisi e poi a Udine. In Puglia è invitato dal Teatro Pubblico Pugliese. Il suo ultimo lavoro «Emilia» è una storia familiare. Come quelle che ha portato negli anni scorsi al Piccolo Teatro, a Napoli e Venezia, con ottimi riscontri di critica. Ha già 15 anni di carriera alle spalle, Tolcachir, iniziata in un capannone nel cortile di casa. «La nostra compagnia si chiama Timbre 4, era il numero del mio citofono. Non avevamo insegne, locandine, pubblicità, nulla: era un passaparola e alla gente dicevamo soltanto: venite al tal indirizzo e suonate al numero 4. Fu durante la grande crisi del 2001, nessuno aveva in tasca un centesimo».

Il momento di grazia del teatro argentino contemporaneo è rappresentato da autori-registi come Tolcachir, o il suo quasi coetaneo Rafael Spregelburd, del quale il nostro Luca Ronconi ha già portato in scena due lavori. «Buenos Aires ha un rapporto di amore con il teatro indipendente, da molto tempo. È passato attraverso la dittatura, le crisi, come un punto di riferimento della società in momenti difficili. Ed è una costante, nei momenti di squilibrio del Paese, il teatro cresce molto, la gente si rifugia da noi come catarsi. Solo nella capitale abbiamo 300 spazi alternativi, la gente gira da una sala all'altra a qualsiasi ora della notte».

È il desiderio del contatto fisico, tra spettatori e con l'opera, agevolato dalla ricca offerta a costi contenuti. «Noi non abbiamo quasi produzione, né finanziatori. Siamo cooperative indipendenti e

Chi è

Il personaggio

Nato a Buenos Aires nel 1976, Claudio Tolcachir è drammaturgo, regista, attore e fondatore della casa-teatro di Buenos Aires Timbre 4. Qui vive e lavora. Nella regia, il suo primo successo è stato «La Omisión de la Familia Coleman» (2005).

quasi tutto viene finanziato con il prezzo del biglietto — spiega Tolcachir —. Le sovvenzioni sono molto limitate, al massimo le usiamo per pitturare le pareti e mettere l'aria condizionata. Poco, in realtà, ci serve per il tipo di lavoro che facciamo e mi pare anche giusto che il denaro pubblico si occupi di altre priorità».

«Il nostro teatro racconta storie che commuovono ed emozionano, tratte dalla vita di tutti i giorni nelle quali le persone si possano identificare. Con una rappresentazione semplice, basata quasi solo sul testo. E qui c'è il forte legame con la crisi. Quella del 2002 è stato un momento di grande riflessione della società tutta, dalla quale sono uscite devastate le illusioni da Primo Mondo dell'Argentina. Siamo risorti nella nostra identità latino-americana, e anche noi autori abbiamo ricominciato a raccontare le nostre storie, la nostra vita. Ognuno di noi l'ha fatto a suo modo, ma tutti partendo da questo spirito, narrare l'Argentina. Poi ci siamo accorti che i nostri temi piacevano molto anche agli spettatori di altri Paesi. Credo appaiano molto sinceri, ruspanti, anche

se non ho mai scritto una riga se non pensando al mio pubblico, a come potrebbe piacere ai miei amici qui a Buenos Aires. Eppure funzionano: una volta a Dublino uno spettatore mi ha chiesto perché mi ero ispirato ad una famiglia irlandese...».

Tolcachir, come quasi tutti i suoi colleghi, è autore, attore, rappresenta lavori di altri e vede volentieri i suoi testi nelle mani di altri registi. Molta gente di teatro ha passaggi nel cinema, anch'esso in un momento di grazia in Argentina. I testi finiscono nelle librerie, e c'è un pubblico che li compra. Come si dice con termine abusato, la cultura locale «fa rete», spontaneamente. «Abbiamo un tesoro in casa che molti ci invidiano — ammette il regista —. Un pubblico curioso ma anche esigente. La fame di novità è continua. Per questo la rotazione tra attori e autori è importante, il regista non è più come una volta, il maestro isolato. È una cosa sana, perché ci aiuta a crescere e capire, è uno scambio di informazioni di diverse estetiche e tendenze che fa bene a tutti».

Rocco Cotroneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le altre opere, «Tercer Cuerpo» (2008) e «El Viento en un Violín» (2011). Nella foto sopra una scena di «Emilia», da lui scritto e diretto, incentrato sul dramma familiare di una ex tata. Prima a Brindisi (17 e 18, ore 21 e il 19 alle 10,30) e poi a Udine (21-22 marzo)



“ **La vivacità artistica**
A Buenos Aires abbiamo 300 spazi alternativi, la gente gira da una sala all'altra fino a notte fonda